



### **Scarpone e moschetto. Alpinismo in camicia nera**

di Roberto e Matteo Serafin, Centro di Documentazione Alpina, 2002

Lo Scarpone del titolo non è la calzatura, bensì il periodico fondato a Milano nel 1931 da Gaspare Pasini e che molto tempo dopo lo stesso Roberto Serafin diresse per parecchi decenni. Lo Scarpone era originariamente non organo del CAI nazionale bensì solo della Sezione di Milano; ma la pubblicazione fu assoggettata alle direttive ed al controllo del Governo fascista, come tutta la stampa dell'epoca.

Gli Autori ripercorrono le annate della rivista, ricostruendo il periodo dalla sua nascita fino alla fine del regime. Vi si trovano le tracce delle politiche relative alla montagna, dalla posa dei fasci littori ai valichi di confine, all'italianizzazione dei toponimi Valdostani e Alto-atesini, e dello stesso CAI, ribattezzato Centro Alpinistico Italiano, all'espulsione degli Ebrei dal sodalizio a seguito delle leggi razziali del 1938.

Mussolini dette effettivo sostegno all'attività sciistica ed alpinistica – vista come preparatoria di quella militare – e nominò

nel 1930 Presidente del CAI un ufficiale degli alpini, Angelo Manaresi, podestà di Bologna. Gli Autori, pur avversi al fascismo, mantengono però una certa obiettività, riconoscendo anche meriti al Manaresi, tra i quali la visione strategica, le capacità organizzative e il rifiuto della RSI.

Alcuni capitoli indagano temi specifici trattati sullo Scarpone, il nazionalismo, il culto della personalità del Duce, il valore del rischio, gli exploits degli anni Trenta, l'alpinismo femminile nella visione fascista e cattolica, la polemica proto-ecologista sulla costruzione di strade e funivie, la contrapposizione tra occidentalisti e orientalisti, ovvero tra "alpinisti" e "arrampicatori o gradisti".

Il fondatore Pasini seppe avvalersi dei migliori alpinisti e giornalisti dell'epoca, quali Domenico Rudatis (sestogradista fascista incline al misticismo), Ettore Castiglioni, Vittorio Varale e Dino Buzzati del Corriere della Sera.

Interessanti anche le riproduzioni di fotografie e manifesti, che restituiscono l'immagine viva della cultura dominante nell'epoca.

Mi ha particolarmente colpito osservare la nascita di alcuni filoni di riflessione, che in una mutata temperie ideologica, sopravvivono tuttora. Ma soprattutto va dato merito ai Serafin di aver sollevato la questione del CAI nel fascismo - e in particolare dell'espulsione degli Ebrei - con vent'anni di anticipo rispetto a quanto il Club Alpino Italiano sta giustamente facendo ora per riconoscere l'accaduto e onorare i Soci Ebrei epurati.

*Lorenzo Dotti*

*[La Traccia n. 143 Settembre 2023]*